

Tilde meditazione, Maggio 2019

Nella sua lettera a fra Antonio Lupi del 26 gennaio 1939, Tilde scrive:

Sono felice: il Signore, a cui mi sono abbandonata totalmente, mi conduce e m'illumina, sostiene e conforta la mia miseria, alimentando il mio desiderio d'amarlo sempre più intensamente. Nulla può turbare la mia pace, direi, infinita, com'è infinito Colui che me la dà per sua grazia.

Come dovremmo interpretare la parola 'infinito'? Per i primi filosofi greci l'essere infinito era un'imperfezione, in quanto si riferiva alle cose alle quali mancavano forma completa, definizione precisa, limiti intelligibili. In un certo momento, il senso della parola si invertì e, invece di essere considerato imperfezione, l'infinito divenne una perfezione. Significava che la mente umana è chiamata ad aprirsi al mistero di un Dio veramente trascendentale, di una perfezione al di là di tutte le forme, definizioni e limiti che cadono dentro le capacità dell'intelletto creato.

Nell'uso di questa parola, Tilde si colloca in una tradizione profondamente cristiana perché è stata la rivelazione in Gesù, in un modo particolare la sua Risurrezione, che ha definitivamente svelato questo attributo di Dio. Tilde sta anche in una tradizione radicalmente domenicana, come vedremo da questi brani presi da due dei nostri santi più amati.

Il Beato Giordano di Sassonia, in un famoso scambio di lettere con la sua amica Diana d'Andalò, scrive alla monaca bolognese nell'estate del 1224 (lettera 6 / XXVII):

... per concludere in breve, giacché in tutto vi deve essere una misura, vi esorto a essere modeste. Solo l'amore di Dio non conosce né limite né misura. Questo amore non aumenta nell'afflizione della carne, ma nei santi desideri, nelle pie meditazioni e nella carità fraterna con la quale ciascuna di voi ama le sue consorelle come se stessa.

Inoltre è stata Santa Caterina da Siena che ha sviluppato questa dottrina nel suo stile particolare e caratteristico:

Sì che il desiderio vostro è infinito, ché altrimenti non varrebbe nè avarebbe vita alcuna virtù se lo fossi servito solamente con cosa finita; perchè io, che so' Dio infinito, voglio essere servito da voi con cosa infinita, e infinito altro non avete se non l'affetto e il desiderio vostro dell'anima (Dialogo 92).

Il punto di contatto, se possiamo dire così, fra l'anima umana e Iddio sta nell'incontro tra la ricchezza infinita dell'uno e il desiderio infinito dell'altro. Dio stesso è l'unico che può soddisfare la sete d'amore che vediamo in Caterina, in Giordano e in Tilde. Questa sete è il primo dei doni dello Spirito in noi, poiché la abbiamo, come dice Tilde, "per sua grazia". Un dono che esercitiamo, come dice Giordano, nel desiderio, nella meditazione, e nell'amore del prossimo.

Fr. Vivian Boland